

«Con licenza de' Superiori»
Studi in onore di Mario Infelise
a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

Da Venezia alle Alpi

L'esperienza del viaggiatore John Evelyn alla prova del libro

Gilles Bertrand
Université Grenoble Alpes, France

Abstract From the lived experience to the few lines of a book recounting it, the memories are reduced to faint but nonetheless significant traces. In the same years in which the noble libertine Ferrante Pallavicino travelled from Bergamo to Paris to finally be executed in Avignon, the Englishman John Evelyn was on his Grand Tour of the continent (1643-47). If Venice appears to him wonderful and still flourishing with its various communities, far less familiar are the mountains with their rugged nature and wild animals. Although he is a traveller who is careful to inventory the various sequences of his itinerary in detail, this contrast refers us to a very selective perception of the territories.

Keywords English traveller. Experience. Mountain. Travel report. Venice.

Chi ha detto che lo storico non aveva il diritto di sognare? Più comunemente gli è concessa l'abitudine di prendere tempo, quello necessario a beneficiare di una forma di distanza rispetto al tempo in cui vive. Nel suo lavoro di studioso, lo storico costruisce questa distanza leggendo, sfogliando archivi o libri stampati, ma ha pure bisogno di rendersi disponibile a osservare immagini, luoghi e oggetti. E questo non si fa soltanto seduto in una stanza, ma anche camminando. Casomai la deambulazione si pratica in due o a più persone, fermandosi per strada, bevendo un caffè e conversando. Tra i mille segreti di Venezia c'è la vocazione della città a ospitare meglio di qualsiasi altra città la marcia dei pedoni e le loro innumerevoli conversazioni. Questo breve testo nasce in seguito ad alcuni di questi vagabondaggi



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875
ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

Open access
Submitted 2023-05-22 | Published 2023-10-23

© 2023 Bertrand | © 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/002

con Mario, e si vuole una forma di eco alla sua familiarità non solo con Venezia in cui vive, ma anche con le Alpi dove spesso si reca e che comunque, tempo sereno permettendo, sono ben visibili oltre la laguna da Venezia stessa, camminando lungo i canali.

Di fronte all'inventore della storia dei Remondini e al grande specialista di storia del libro, della censura e della pubblica informazione in epoca moderna, non ci si poteva tuttavia rivolgere solo all'abitante di Venezia e all'amatore delle passeggiate in montagna. La realtà materiale del libro apre un abisso di riflessioni per chi si interroga sul percorso che porta dall'esperienza vissuta da ciascun individuo, immensamente piena di eventi e di sensazioni, alle poche righe che un libro contiene. Nella maggior parte dei casi, non rimangono della vita umana dei nostri predecessori che ricordi preziosi ma infimi, confusamente condivisi con la modesta cerchia dei posteri che li hanno conosciuti di persona, e che poi svaniscono nel nulla. Grazie al libro, però, succede che venga messo alla portata di un folto gruppo di potenziali lettori uno stralcio di vita di cui, senza il libro, nessuno avrebbe mai saputo niente.

Questo succede in modo del tutto particolare con il viaggio, perché è un momento privilegiato in cui l'esistenza di un individuo si riempie di sensazioni nuove, vivaci e variegata rispetto alla sua vita abituale. Il più delle volte, oggi come ieri, questo tipo di esperienza genera qualche lettera o messaggio, ma non dà luogo a un racconto organizzato. Eppure all'epoca del Grand Tour l'iscrizione almeno di appunti su un diario era vivamente consigliata a ogni giovane viaggiatore: così ricordano le arti del viaggiare, tra cui il breve saggio di Francis Bacon apparso nel 1625, «Of travel» (*Sul viaggio*). Ma che cosa diventa l'esperienza fisica del viaggio quando ne è fatta una relazione? In quale misura è possibile renderne veramente conto nella stampa? Quale fossato separa il testo stampato sotto la responsabilità di un autore o dei suoi curatori, le tracce sparse e improbabili che ci lasciano gli archivi e la vita realmente vissuta?

Sull'onda di conversazioni e di scambi con Mario Infelise, avevo in un primo tempo immaginato di offrirgli una meditazione relativa alla difficoltà di indagare sulle vite dei tanti viaggiatori trasformati in esiliati a Venezia nel Sei e Settecento, dagli spiriti forti o riformati che vedevano la città come un asilo di libertà nel Seicento agli emigrati francesi di epoca rivoluzionaria. Per quanto riguarda le motivazioni dei primi, un recente articolo di Mario analizza la storia e le evoluzioni del concetto di «asilo di libertà», così come è stato elaborato negli ambienti libertini veneziani del Seicento prima di funzionare come mito condiviso da molti europei.¹ Relativamente ai secondi, è spesso difficile ricostruire gli episodi della loro vita in una

1 Infelise 2022.

città come Venezia al di là della menzione delle presenze in alberghi o case private, consegnate dagli Inquisitori dello Stato. Per saperne di più sui loro percorsi, e ritrovare carte, lettere o diari, ci resta da indagare nei fondi archivistici francesi, da quelli degli Archivi nazionali sugli emigrati alle carte di famiglia conservate in tutto il territorio e talvolta presso i loro discendenti.

È sugli anni centrali del Seicento che ho finalmente scelto di soffermarmi, mentre fiorisce a Venezia la grande stagione libertina stimolata dall'Accademia degli Incogniti tra il 1630 e gli anni 1650. Non parlerò però né di esilio, né di scritti libertini, né del tragico destino che portò il nobile Ferrante Pallavicino, autore originario di Parma che ha suscitato l'attenzione di Mario Infelise, sulle strade dall'Italia alla Francia.² Infatti nel settembre 1642 Pallavicino lasciò Venezia, dove aveva scritto e fatto amicizia da anni con Giovan Francesco Loredan e gli Incogniti, alla volta di Bergamo con l'idea di raggiungere Parigi. Si trattava in realtà di una trappola tesa dal nunzio pontificio Francesco Vitelli, bersaglio di certi suoi scritti contro la corte romana. Non sappiamo nulla del viaggio attraverso le Alpi ma Pallavicino arrivò a Ginevra, prima di essere arrestato al confine con l'enclave papale del Comtat Venaissin, processato e infine giustiziato ad Avignone nel marzo 1644.

Situandomi ai margini dell'attuale indagine condotta da Mario sull'ultimo viaggio di Pallavicino, ho scelto di volgermi verso un viaggiatore inglese che gli fu contemporaneo anche se non lo conobbe. Negli stessi anni in cui Pallavicino andava verso il suo destino, John Evelyn, nato nel 1620 in una ricca famiglia di negozianti, compiva un suo Grand Tour europeo. Aveva già soggiornato per pochi mesi in Olanda tra il luglio e l'ottobre 1641 prima di rientrare a Londra ma, in parte per mettersi al riparo nel contesto della rivoluzione contro re Carlo I, Evelyn ripartì dall'Inghilterra verso il continente per più di quattro anni dal 1643 al 1647, recandosi allora in Francia, Italia e Svizzera. Tenendo presente l'obiettivo di capire quello che può rimanere dell'esperienza concreta in una relazione di viaggio, propongo di esaminare due tappe del Grand Tour di John Evelyn. La prima è il racconto del suo soggiorno veneziano e per gran parte padovano dal giugno 1645 alla primavera 1646, la seconda è quella dell'attraversamento del Sempione nel maggio del 1646. Si tratta con questa scelta di non perdere di vista il nostro binomio di partenza costituito da Venezia e le Alpi.

In verità, il libro che ci permette di prendere conoscenza della percezione che Evelyn ebbe di queste due realtà molto contrastanti non è un diario vero e proprio, scritto durante il viaggio. Al contrario, le pagine che ci raccontano gli itinerari e le scoperte del giovane

2 Infelise 2011; 2014.

studente sono state inserite all'interno di memorie che coprono 66 anni della vita di John Evelyn, dal 1640 alla morte avvenuta nel 1706. Vi si parla di eventi politici, di vicende personali, della grande peste e dell'incendio di Londra nel 1666. Inoltre questo insieme di pagine, probabilmente rivisto da Evelyn soltanto negli anni 1680, non è stato pubblicato durante la sua vita, bensì per la prima volta da William Bray nel 1818 a partire dagli appunti raccolti negli archivi di famiglia.³ Altre e numerose edizioni seguirono, tra cui quella di Esmond Samuel de Beer in sei volumi nel 1955 (ristampata nel 2000).⁴ Una forma di competizione si instaurò con il diario di un contemporaneo nonché amico e corrispondente epistolare di Evelyn, Samuel Pepys, anche lui testimone dell'incendio di Londra. Quest'ultimo ben presto diventò più famoso di John Evelyn stesso.⁵

Non possiamo ricomporre a partire dal suo testo la quotidianità effettiva del viaggiatore John Evelyn, anche se vi sono inseriti chiari riferimenti cronologici, che ci dicono la successione dei giorni («two days after», «Next day») e ogni tanto dei mesi («On the... June [1645] we went to Padua», «20 March [1646]. I return'd to Venice»).⁶ Capiamo che Evelyn arrivò da Roma a Venezia per la Festa dell'Ascensione nel giugno 1645, che fece durante l'estate varie volte la spola tra Venezia e Padova, installandosi più durevolmente a Padova dall'ottobre 1645 fino al 23 aprile 1646, giorno della sua partenza per Milano, Ginevra e Parigi. Non si recò all'incoronazione del nuovo Doge nel gennaio 1646 a causa del freddo, ma partecipò per tre giorni al carnevale il mese seguente e tornò a fine marzo a Venezia per salutare i suoi amici. Ci sono pure delle indicazioni di costi⁷ e della presenza di compagni di viaggio («We rowed up», «We went»), che si alternano con la narrazione alla prima persona («I went to see», «This Church [la basilica di San Marco] is in my opinion much too dark»).⁸ Ma non mancano i vuoti, trattandosi di un soggiorno prolungato nel tempo. La ricostruzione del racconto e gli appunti inseriti nelle *Memorie* ci parlano perlomeno di quello che egli volle dire su questa esperienza e ci dicono quello che la sua epoca e i secoli successivi si aspettavano che dicesse.

3 Evelyn 1818.

4 Evelyn 1955 (gli anni 1620-49 sono nel vol. 2).

5 La prima edizione del *Diario* di Pepys, che copre gli anni 1660-69, seguì di pochi anni la prima pubblicazione delle *Memorie* di Evelyn: Pepys 1825.

6 Evelyn 1890, 165 e 174. In questa edizione della fine dell'Ottocento che utilizziamo, i commenti su Venezia, mescolati con quelli su Padova, si trovano a 158-76, e quelli sul passaggio delle Alpi a 185-8.

7 Ad esempio sul costo del viaggio da Roma a Venezia (Evelyn 1890, 158) e sull'importo delle sue lettere di cambio durante la permanenza a Venezia e Padova (Evelyn 1890, 176).

8 Evelyn 1890, 159, 171, 162.

L'immagine che Evelyn ci lascia di Venezia nel 1645-46 ha a che fare con lo stupore e la meraviglia. La città sembra ancora potente sia sul piano economico che politico anche se l'allusione alla partenza delle navi per Candia lascia intendere l'inizio della lunga guerra in Creta contro gli ottomani appena sbarcati sull'isola il 23 giugno 1645. Questa guerra, conclusasi solo 24 anni più tardi con la sconfitta della Serenissima Repubblica, avrebbe segnato il suo irrimediabile indebolimento nel Mediterraneo orientale. Intanto il progetto di Evelyn di imbarcarsi per la Terra Santa viene sospeso per mancanza di navi disponibili:

But after I had provided all necessaries, laid in snow to coole our drink, bought some sheepe, poultry, biscuit, spirits, and a little cabinet of drouggs in case of sicknesse, our vessell [...] happen'd to be press'd for the service of the State to carry provisions to Candia, now newly attacqued by the Turkes, which altogether frustrated my designe, to my very greate mortification.⁹

Dopo alcune considerazioni sulla situazione «meravigliosa» di Venezia, sul suo glorioso passato imperiale e sulle gondole, il racconto inizia con la descrizione di Rialto prima di condurci verso Piazza San Marco. Questo ordine si adegua al punto di vista delle descrizioni veneziane, tra cui quella di Sansovino nel 1581.¹⁰ Evelyn mette in risalto le botteghe e il dinamismo dei mercanti nel Fondaco dei Tedeschi, prima di sottolineare la ricchezza dei tessuti esposti nella Merceria e di commentare la Torre dell'Orologio, le architetture di Piazza San Marco, la visita guidata della basilica e del suo tesoro, il Palazzo Ducale, la Piazzetta, il campanile di San Marco con la vista dall'alto («with the surprising sight of this miraculous City»). Evelyn è sensibile ai materiali di cui sono composti i monumenti e segnala alcune pitture, ma viene anche colpito dai vestiti delle donne, in particolare dalle loro scarpe (le «*choppines*») e dal velo che proprio in questa metà del secolo XVII preannuncia la famosa bautta del Settecento, come già la rappresenta Heintz in alcuni dei suoi quadri attorno al 1650.

La Venezia che si delinea sin dal primo soggiorno di Evelyn nel giugno 1645 in occasione della Fiera dell'Ascensione e di nuovo durante il carnevale del 1646 è ricca e attiva, ancora fiorente con le sue varie comunità di ebrei, di turchi, di armeni, di persiani, di mori, di greci e di dalmati. Evelyn non manca di meravigliarsi dell'opera lirica con le

⁹ Evelyn 1890, 165. In compenso Evelyn è invitato qualche settimana più tardi a fare una mini-crociera con pranzo su quella nave, «lying about 10 miles from Venice» (171).

¹⁰ Sansovino 1581. Sui testi anteriori al viaggio di Evelyn, e che potrebbe aver conosciuto, si veda Del Negro 1994, il quale però non cita Evelyn.

sue famose voci, apparsa a Venezia come si sa pochi anni prima del suo viaggio, degli spettacoli teatrali e del silenzio che regna tra le persone mascherate che giocano «at *Basset*, a game at cards which is much used». ¹¹ In occasione dei suoi soggiorni in laguna durante l'estate e poi nell'inverno 1646, venendo da Padova, il narratore offre altri spunti abbastanza classici sull'Arsenale, il palazzo Grimani e tutta una serie di chiese, su alcune isole tra cui Murano e la collezione di medaglie e di pietre del nobile Rugini. Bisognerebbe ancora verificare se ricopia i libri a sua disposizione quando segnala il lancio delle uova e lamenta il «barbarico» costume delle cacce al toro durante il carnevale, oppure quando racconta un matrimonio nel ghetto.

Mentre il soggiorno a Venezia e a Padova si profila come un'impresa positiva di accumulazione di saperi che culmina con gli acquisti di libri e di incisioni, la visione che Evelyn offre sulle Alpi attraversate nel maggio 1646 è quella dello spavento e delle costrizioni. Queste cominciano con il passaggio delle frontiere, all'uscita del dominio spagnolo dove la necessità dei passaporti è accentuata dalla Guerra dei Trent'anni. Appena usciti dal Ducato di Milano dopo aver già scambiato gli asini con i muli e aver già incontrato «very steep, craggy, and dangerous passages», i viaggiatori si immergono in un mondo dove le strade sono aspre, ripide e rocciose, le notti scomode e le cartine imprecise, da cui l'assoluta necessità di essere accompagnati da una guida. Se c'è scoperta, questa non desta meraviglia, anzi siamo agli antipodi dell'espressione di un sentimento della montagna che caratterizzerà il secondo Settecento. Evelyn ritrae una natura repellente con pendii strani, orribili e spaventosi, abitati solo dagli orsi, i lupi e le capre selvagge («strange, horrid, and fearful crags and tracts, [...] only inhabited by bears, wolves, and wild goats»), e con baratri e spaccature dove l'acqua si precipita facendo un terribile baccano. Ricorda gli sbalzi di temperatura, il gelo nella neve e la scottatura causata dal riflesso del sole sulle rocce. Perfino gli abitanti, pur onesti («a goodly sort of people»), sono resi fisicamente mostruosi per colpa dei loro gozzi. Sono mal vestiti e parlano addirittura una lingua corrotta, un misto di antico tedesco, di francese e di italiano («that barbarous language, being a mixture of corrupt High German, French, and Italian»). ¹²

Il contrasto con le pagine su Venezia stupirà meno se interroghiamo queste note di Evelyn mettendole in relazione con il problema dell'alterità. Le analogie presenti nella descrizione di Venezia evocano luoghi familiari in Inghilterra («the Canall where the Noblesse go

¹¹ Evelyn 1890, 165. Del «operas» parla al margine della Fiera dell'Ascensione e di nuovo a proposito del Carnevale (165, 174).

¹² Evelyn 1890, 185-6.

to take the air, as in our Hide-Park, was ful of ladys and gentlemen»¹³. Mentre le città italiane possono avere il loro Hyde Park, la montagna invece rappresenta l'inaccettabile alterità. In essa si esprime una natura rozza, totalmente estranea alla civiltà inglese che in quel secolo privilegia ancora l'equilibrio delle pianure o delle dolci colline.

Con questo tentativo di paragonare i commenti di Evelyn su Venezia e le Alpi, le due realtà emergono nella loro completa opposizione. La città attiva con i suoi mercanti, centro di tutte le attenzioni del giovane britannico, è una specie di appendice felice per lo studioso e futuro membro fondatore della Royal Society che a Padova assiste a delle conferenze e acquista alcune famose tavole di anatomia. Le Alpi invece sono al termine del soggiorno italiano un luogo di passaggio, segnato dalle costrizioni e dalla sofferenza. Eppure qualcosa accomuna questi due opposti. Entrambi si offrono alla descrizione come luoghi di eccezione, degni di essere noti. L'individuo Evelyn raccoglie fatti sicuri, fa un inventario dei siti, dei monumenti, delle opere d'arte e delle usanze che secondo lui sono da ricordare, comunica le proprie impressioni e dà il suo parere, insomma tende un filo conduttore grazie al quale possiamo ricostituire un'esperienza ricca, allo stesso tempo rappresentativa della sua epoca e per certi versi originale. Questo spiega l'uso che ne hanno fatto gli storici, Antoni Maczak per primo, attingendo a Evelyn così come altri storici avevano fatto, sin dalla loro pubblicazione nel 1894-96, con gli appunti di Montesquieu sul suo viaggio in Europa dal 1728 al 1731.¹⁴ Anche se Evelyn non ha potuto verificare il risultato finale del suo libro, quest'ultimo costituisce una testimonianza credibile o almeno veridica. Nel ripulire i suoi appunti in tarda età, Evelyn stesso avrà probabilmente già modificato alcuni dettagli, magari avrà fatto ricorso a qualche stereotipo, e ricopiato anche i passaggi di alcuni libri della sua biblioteca. Poco importa, alla fine. Il libro dice lo stesso una verità, l'unica che ci viene accordata, e ormai l'unica possibile, a quasi quattro secoli di distanza.

¹³ Evelyn 1890, 159.

¹⁴ Maczak 1994. Tra gli storici che hanno utilizzato le note di Montesquieu come fonte storica, segnaliamo gli studi di Fournier de Flaix 1897; 1903.

Bibliografia

- Del Negro, P. (1994). «Lo sguardo su Venezia e la sua società: viaggiatori, osservatori politici». Cozzi, G.; Prodi, P. (a cura di). *Storia di Venezia*. Vol. 6, *Dal Rinascimento al barocco*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 275-301.
- Evelyn, J. (1818). *Memoirs, Illustrative of the Life and Writings of John Evelyn, comprising his Diary, from... 1641 to 1705-6...* Ed. by W. Bray. London: H. Colburn.
- Evelyn, J. (1890). *The Diary of John Evelyn, Esq., F.R.S., from 1641 to 1705-6, with Memoir*. Ed. by W. Bray. London: W.W. Gibbings.
- Evelyn, J. (1955). *The Diary*. Ed. by E.S. de Beer. 6 vols. Oxford: Clarendon Press.
- Evelyn, J. (1995). *Diary of John Evelyn*. Ed. by G. de La Bédoyère. Woodbridge-Rochester: Boydell Press.
- Fournier de Flaix, E. (1897). «Montesquieu statisticien. La population et les finances de l'Italie au XVIII^e siècle». *Journal des économistes*, 32 (octobre-décembre), 66-75.
- Fournier de Flaix, E. (1903). «Montesquieu économiste et financier d'après ses œuvres inédites». *Journal des économistes*, 55 (août), 161-77.
- Infelise, M. (2011). «Avignone, 5 marzo 1644. La decapitazione di un libertino». Luzzatto, S.; Pedullà, G. (coord.), *Atlante della letteratura italiana*. Vol. 2, Irace, E. (a cura di), *Dalla Controriforma alla Restaurazione*. Torino: Einaudi, 486-92.
- Infelise, M. (2014). s.v. «Ferrante Pallavicino». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 80. Roma: Istituto delle Enciclopedia Treccani, 506-11.
- Infelise, M. (2022). «Venezia e il mito dell'asilo di libertà». Bertrand, G.; Brice, C.; Infelise, M. (éds), *Exil, asile: du droit aux pratiques (XVI^e-XIX^e siècle)*. Rome: École française de Rome, 169-80.
- Maczak, A. (1994). *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Pepys, S. (1825). *Memoirs*. London: H. Colburn.
- Pepys, S. (2015). *Diary of Samuel Pepys*. Ed. by K. Loveman. Oxford: Oxford University Press.
- Sansovino, F. (1581). *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIII Libri*. Venezia: Giacomo Sansovino & Domenico Farri.